

Con la riforma Brunetta addio ai contratti migliorativi

AZIENDA SCUOLA

Di Carlo Forte

I contratti non potranno più migliorare le condizioni di lavoro dei dipendenti pubblici derogando le norme di legge. Ma non tutti i mali vengono per nuocere. La rivoluzione copernicana introdotta dalla legge 15/2009, alla quale ha dato in parte attuazione il decreto legislativo 150/2009 del ministro Renato Brunetta, sulle sanzioni disciplinari, riporta in auge norme dimenticate, che prevedono trattamenti addirittura più vantaggiosi rispetto a quanto stabilito nei contratti collettivi. Si tratta peraltro di disposizioni che regolano aspetti mai toccati dalla contrattazione. Che non potevano più applicarsi perché non erano state recepite nei contratti. Ma siccome la nuova disciplina fa ridiventare imperative (inderogabili) le norme di legge, ciò potrebbe tradursi in una serie di effetti impensabili fino a qualche tempo fa.

La prima delle disposizioni che potrebbe riapplicarsi è l'ultimo comma dell'articolo 6, del regio decreto legge 1825/1924, che dispone il diritto alla retribuzione normale per il lavoratore nelle pause dal lavoro per fatto dipendente dal datore di lavoro. Ciò potrebbe comportare, dunque, la retribuitività delle ore di buco. E cioè delle pause nella prestazione di insegnamento, che vengono inserite dai dirigenti scolastici nell'orario di lavoro dei docenti. Un'altra disposizione che potrebbe ritornare in auge è l'articolo 12 della legge 26 luglio 1978, n.417, che prevede l'obbligo di corresponsione dell'indennità di prima sistemazione al dipendente trasferito d'ufficio. Si tratta di ipotesi che a prima vista potrebbero sembrare fantasiose, ma che in realtà non sono prive di fondamento. Se il legislatore con la legge 15/2009 ha inteso spogliare il tavolo negoziale del potere di formare norme primarie, atte in via esclusiva a regolare il rapporto, va da sé che le norme di legge fino ad ora invalidate dal regolamento contrattuale tornino a vivere.